

L'emigrazione italiana in Australia

I “Cinesi d'Europa”

Nel 1887 un articolo dell'*Australian Star* sugli immigrati italiani s'intitolava «I Cinesi d'Europa», un epiteto volutamente offensivo, che ben evidenzia il clima di discriminazione e pregiudizio che connotava sin dall'inizio l'importante immigrazione italiana in Oceania¹. Pur se i numeri di tale esodo non possono essere paragonati a quelli nelle due Americhe, il flusso italiano rappresenta uno dei maggiori contributi al popolamento delle terre australi².

Non si può parlare di un'immigrazione italiana in senso stretto prima del 1870³. Anche se nel 1868 Giuseppe Biagi, primo console genera-

¹ Tito Cecilia, *Non siamo arrivati ieri: lineamenti di storia dell'emigrazione italiana in Australia dagli inizi alla seconda guerra mondiale*, The Sunnyland Press, RedCliffs 1985, pp. 61-64.

² Per il quadro generale di questo periodo e di quello successivo: Gianfranco Cresciani, a cura di, *Australia, the Australians and the Italian Migration*, Franco Angeli, Milano 1983; Gianfausto Rosoli, a cura di, *Gli italiani in Australia*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 69, 1983; Ilma Martinuzzi-O'Brien, *Australia's Italians 1788-1988*, State Library of Victoria, Melbourne 1989; Romano Ugolini, a cura di, *Italia-Australia, 1788-1988*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1991; Gaetano Rando e Michael Arrighi, a cura di, *Italians in Australia: Historical and Social Perspectives*, University of Wollongong, Wollongong NSW 1993; Francesco Cavallaro, «Italians in Australia: Migration and Profile», *Altreitalie*, 26, 2003, pp. 65-87; Loretta Baldassar, «Italians in Australia», in Melvin Ember, Carol R. Ember e Ian Skoggard, a cura di, *Encyclopedia of Diasporas. Immigrant and Refugee Cultures around the World*, Kluwer, New York 2004, pp. 850-864; Antonio Casella, *The Italian Diaspora in Australia*, VDM, Saarbrücken 2008; Matteo Pretelli, a cura di, *Gli italiani in Australia. Nuovi spunti di riflessione*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 176, 2009.

³ Caroline Alcorso, «Early Italian migration and the construction of European Australia, 1788-1939», in Stephen Castles, Caroline Alcorso, Gaetano Rando e Ellie Vasta, a cura di, *Australia's Italians: culture and community in a changing society*, Allen & Unwin, Sydney 1992, p. 8. Vedi inoltre Nunzia Messina, «L'emigrazione italiana in Australasia (1876-79)», *Studi Emigrazione*, 41, 1976, pp. 102-118; Joseph Gentilli, *Italian Roots in Australian Soil: Italian Migration to Western Australia 1829-1946*, Marangaroo, WA, Italo-Australian Welfare Centre, 1983; Fabio Baggio,

le d'Italia, registrava circa 1.600 connazionali, i censimenti cominciano a contare una sparuta presenza italiana (860 individui) solo dal 1871⁴. Tuttavia le fonti australiane e quelle italiane divergono nel presentare i dati relativi al flusso di italiani, perché i censimenti calcolano solo gli immigrati che si dichiarano nati in Italia, specificando, in alcuni casi, il numero di coloro che si sono successivamente naturalizzati; in genere le fonti italiane assumono, invece, come italiani anche i figli degli immigrati⁵.

Per quanto riguarda il periodo considerato in questo paragrafo, cioè gli anni sino alla seconda guerra mondiale, risulta fin troppo evidente il divario tra i dati migratori offerti dalle autorità italiane e da quelle australiane. I computi italiani si riferiscono a chi si dichiara diretto verso l'Australia in un determinato periodo; i censimenti australiani, invece, contano chi si è effettivamente stabilito al momento della rilevazione. Ora, da una parte, risulta difficile stabilire se l'intenzione migratoria sia stata rispettata e se gli emigranti si siano effettivamente insediati nel paese in cui sono sbarcati. Dall'altra, si può supporre che l'atteggiamento palesemente discriminatorio della società australiana abbia spinto molti a negare le proprie origini di fronte all'ufficiale censuario. Va pure chiarito che nemmeno i numeri offerti dalla Direzione Generale di Statistica e dal Commissariato Generale dell'Emigrazione coincidono. Mentre le cifre della prima sono calcolate sulla richiesta di nulla osta per il rilascio del passaporto oppure, a partire dal 1904, sui passaporti rilasciati per l'emigrazione, i dati del secondo si basano sulle liste d'imbarco compilate nei porti italiani di Genova, Napoli, Messina e Palermo.

Sulla base dei dati eterogenei offerti dalle fonti italiane, Gianfausto Rosoli ha elaborato una serie di tavole, dalle quali estrapoliamo i numeri relativi all'emigrazione verso l'Oceania dal 1877 al 1939.

Gli Italiani di Brisbane. Storia della collettività italiana dal 1870 al 1940, Scalabrin Migration Center, Manila 2004; Desmond O'Connor, *No need to be afraid: Italian settlers in South Australia between 1839 and the Second World War*, Flinders Press, Adelaide 1996.

⁴ Gaetano Rando, «Italians in Australia: Assimilation, Integration, Multiculturalism», in Gorge E. Pozzetta e Bruno Ramirez, a cura di, *The Italian Diaspora. Migration Across the Globe*, MHSO, Toronto 1992, p. 63.

⁵ Per una presentazione delle serie archivistiche: Gianfranco Cresciani, «I documenti per la storia dell'emigrazione italiana negli archivi australiani», *Altreltalia*, 8, 1992, pp. 129-144, e *L'emigrazione italiana 1870-1970. Atti dei colloqui di Roma*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002. Vedi inoltre Giancarlo Martini-Piovano, «L'esperienza italo-australiana nella collezione dell'Italian Historical Society CO.AS.IT., Melbourne, Australia», *Studi Emigrazione*, 167, 2007, pp. 545-555.

Tabella 1: emigrazione italiana verso l'Oceania (1877-1939)

ANNI	ESPATRI	RIMPATRI	ANNI	ESPATRI	RIMPATRI
1876	–	–	1908	638	–
1877	216	–	1909	830	–
1878	194	–	1910	1.079	–
1879	31	–	1911	1.608	–
1880	15	–	1912	1.214	–
1881	10	–	1913	1.682	–
1882	29	–	1914	561	–
1883	164	–	1915	347	–
1884	173	–	1916	167	–
1885	158	–	1917	14	–
1886	231	–	1918	4	–
1887	216	–	1919	347	–
1888	163	–	1920	697	–
1889	156	–	1921	1.468	–
1890	291	–	1922	4.226	–
1891	784	–	1923	963	353
1892	144	–	1924	4.498	328
1893	54	–	1925	5.182	713
1894	68	–	1926	4.783	1.121
1895	154	–	1927	6.900	1.077
1896	467	–	1928	2.353	1.284
1897	436	–	1929	1.445	1.293
1898	371	–	1930	1.720	1.515
1899	427	–	1931	708	2.050
1900	535	–	1932	897	908
1901	890	–	1933	1.239	639
1902	767	–	1934	1.333	584
1903	389	–	1935	1.676	346
1904	701	–	1936	1.182	248
1905	765	–	1937	2.372	515
1906	815	–	1938	2.726	467
1907	664	–	1939	1.820	425
			Totale	67.157	12.021

Fonte: Gianfausto Rosoli, «Appendice statistica (serie storiche 1876-1976)», in Id., a cura di, *Un secolo di emigrazione italiana. 1876-1976*, CSER, Roma 1978, pp. 345-349.

Sulla base di uno studio approfondito dei registri di nazionalizzazione australiani, Charles A. Price indica come tra il 1840 e il 1940 gli immigrati italiani in Australia vengano in prevalenza dal Settentrione

e come dai registri si possa risalire alle regioni di provenienza⁶. Tra queste figura al primo posto la Sicilia, che vanta il 21% degli italiani in Australia (soprattutto da Messina, Catania e Lipari); seguono la Lombardia con il 18% (Sondrio e Brescia), il Triveneto con il 17% (Udine, Treviso, Belluno e Vicenza), la Calabria con l'8% (Reggio Calabria) e il Piemonte con il 6% (Alessandria)⁷. Altri dati, quantitativi e qualitativi, possono essere desunti spogliando i rapporti e i bollettini pubblicati dal Ministero degli Esteri del Regno d'Italia. Nel 1889 il console Nicola Squitti invia da Melbourne il suo rapporto a Roma, dettagliando la condizione dei connazionali nei territori australiani. I valori numerici sono, in genere, tratti dal censimento australiano del 1881; tuttavia sono degne di menzione le osservazioni sulle collettività italiane di Melbourne e Sydney, indicate già allora come sedi dei principali nuclei d'immigrazione italiana⁸.

Il *Bollettino dell'Emigrazione* del 1904 riporta le cifre relative al flusso immigratorio italiano in Australia nell'anno precedente. Dal rendiconto annuale sull'applicazione della legge federale sull'emigrazione risulta che, nel 1903, sono entrati nella confederazione australiana 44.117 immigranti, di cui 793 italiani, quasi il 2% del totale⁹. L'anno seguente, la medesima pubblicazione offre i dati relativi all'immigrazione dal 1902 al 1904, nei quali sono rispettivamente arrivati 1181, 793 e 814 italiani¹⁰.

Nell'agosto del 1902 Pasquale Corte, console generale a Melbourne, redige un lungo rapporto sugli italiani nella Confederazione Australiana e nella Nuova Zelanda¹¹. In esso sono forniti dettagli interessanti, che danno vita e colore alle cifre. Quello italiano appare uno stock migratorio ben caratterizzato dalla regione di provenienza (Sicilia e Lombardia), temporaneo nella prima intenzione migratoria, ma stabile a causa delle circostanze e concomportamento esogamico ac-

⁶ Charles A. Price, «European Minorities in Australia, 1840-1940», *Historical Studies: Australia and New Zealand*, 23, 1954, pp. 290-300.

⁷ Curiosamente, per il periodo qui preso in esame, il fenomeno regionale è stato approfondito soprattutto per la Toscana, che non è fra le aree di maggiore migrazione verso l'Oceania, cfr. Adriano Boncompagni, «*The World is Just like a Village*». *Globalization and Transnationalism of Italian Migrants from Tuscany in Western Australia*, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2001.

⁸ «Rapporto del R. Console cav. avv. N. Squitti, barone di Palermiti e Guarna (4 novembre 1891)», in *Emigrazione e Colonie. Rapporti di RR. Agenti Diplomatici e Consolari pubblicati da R. Ministero degli Esteri*, MAE, Roma 1893, pp. 353-354.

⁹ «Notizie varie. Immigrazione in Australia nel 1903», *Bollettino dell'Emigrazione*, 15, 1904, pp. 68-69.

¹⁰ «Notizie sull'immigrazione in Australia e nella Nuova Zelanda», *Bollettino dell'Emigrazione*, 17, 1905, p. 1432.

¹¹ Pasquale Corte, «Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda», *Bollettino dell'Emigrazione*, 2-3, vol. II, 1906, pp. 513-561.

centuato. Pur dovendo confrontarsi con l'ostacolo linguistico, gli operai italiani godono di ottima reputazione nel mercato del lavoro australiano, dove generalmente occupano posti di manovalanza generica o poco specializzata.

La relazione presentata al Ministro degli Affari Esteri dal commissario generale dell'emigrazione Luigi Rossi nel 1910 fornisce altre informazioni sulla provenienza regionale e sulla distribuzione geografica degli immigrati italiani in Australia¹². Il rapporto sottolinea inoltre l'efficacia delle catene migratorie, per esempio quella lucana, e rileva come gli emigrati dalle regioni meridionali prediligano le città, mentre quelli del Nord Italia preferiscano le campagne.

Al termine di un lungo viaggio in Australia don Giuseppe Capra (1873-1952), sacerdote valdostano, geografo e professore presso le università di Roma e Perugia, redige una dettagliata relazione sulle condizioni degli emigrati nel Nuovissimo Continente¹³. A suo parere gli italiani in Australia manifestano un accentuato regionalismo e sono generalmente maschi senza famiglia, laboriosi ma illetterati, spesso discriminati dagli anglo-sassoni. In conclusione sconsiglia l'emigrazione di massa verso l'Oceania, perché vi mancano condizioni favorevoli.

Il flusso migratorio italiano verso l'Australia diminuisce drasticamente negli anni seguenti, per poi bloccarsi a causa della guerra mondiale¹⁴. La ripresa avviene dopo il 1920, grazie all'offerta di lavoro nelle piantagioni di zucchero del Queensland e alla fuga dall'Italia degli oppositori del regime o comunque di chi non gradisce la situazione: d'altronde già nei decenni risorgimentali e post-unitari l'Australia è stata meta di chi era politicamente insoddisfatto¹⁵. Le motivazioni politiche incidono sulla decisione di restare più a lungo lontani dalla patria. Nel 1926 l'*Observer* di Londra segnala come ora gli italiani prediligano il lavoro agricolo e sembrino disposti a stabilirsi definitivamente.

¹² Luigi Rossi, *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, MAE, Roma 1910, pp. 202-214.

¹³ Giuseppe Capra, «Gli Italiani in Australia», *Bollettino dell'Emigrazione*, 2, 1911, pp. 175-280.

¹⁴ Karen M. Agutter, «Captive allies: Italian immigrants in World War One Australia», *Australian Studies*, 1, 2009, pp. 1-20.

¹⁵ Gaetano Rando, «Un rivoluzionario in carriera. Vita e opere di Raffaello Carboni», in Raffaello Carboni, *La barricata dell'Eureka. Una sommossa democratica in Australia*, Archivio Guido Izzi, Roma 2000, pp. 7-43; Desmond O'Grady, *Raffaello Carboni. Garibaldino d'Australia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008; Gianfranco Cresciani, «The Making of a New Society: Francesco Sceusa and the Italian Intellectual Reformers», in John Hardy, a cura di, *Stories of Australian Migration*, University of New South Wales Press, Kensington NSW 1988, pp. 83-97; Salvatore Costanza, *Socialismo, emigrazione e nazionalità tra Italia e Australia*, Istituto per la storia del Risorgimento, Trapani 1992; Ezio Maria Simini, «Un operaio agli antipodi: Pietro Munari, italiano in Australia», *Altreitalie*, 14, 1996, pp. 37-51.

te sul territorio australiano¹⁶. Tre anni prima Severino Mambrini, ofm, in Australia da prima della grande guerra, è stato inviato nel Queensland su richiesta del delegato apostolico in Australia. In poco più di due mesi, il sacerdote riesce a censire 1.902 italiani nella parrocchia di Ingham e ne offre un quadro preciso. Registra 288 famiglie complete con bambini, 119 uomini sposati che hanno lasciato la famiglia in Italia e 631 scapoli. Il 77% degli immigrati viene dall'Italia settentrionale e il 19% sono originari della Sicilia (Siracusa, Messina e Catania). La quasi totalità è impiegata nel settore agricolo; dopo alcuni anni come tagliatori di canna, molti sono diventati proprietari di modesti possedimenti¹⁷.

Nel 1927 il *Bollettino dell'Emigrazione* riporta una nota non firmata, nella quale si indicano circa 26.000 emigrati, di cui 7.000 nel Victoria, 6.000 nel New South Wales, 6.000 nel Queensland, 5.000 nel West Australia e 2.000 nel South Australia¹⁸. Le stime sono molto superiori ai dati offerti del censimento australiano del 1921, dove sono enumerati solo 8.135 nati in Italia, ma non è possibile comparare le due elaborazioni, perché la pubblicazione italiana non indica le proprie fonti¹⁹. A livello qualitativo, il *Bollettino* registra una marcata differenza tra gli italiani che risiedono in città e quelli stabilitisi in zone rurali. In entrambi i casi, però, la nota segnala la grande versatilità occupazionale, pur se predomina il lavoro non specializzato.

La depressione economica dopo la crisi del 1929 si ripercuote sul flusso migratorio, calata ai minimi termini per tutti gli anni 1930, anche perché il governo australiano riduce gli ingressi. Ogni settore produttivo è inoltre colpito dalla crisi e gli immigrati soffrono la riduzione dei salari e la dilagante disoccupazione. Gli italiani, poi, si ritrovano in difficoltà di fronte al sospetto con cui l'Australia guarda la conquista fascista dell'Abissinia nel 1936²⁰.

¹⁶ Parte dell'articolo è tradotta in «L'immigrazione italiana in un giudizio inglese», *Bollettino dell'Emigrazione*, 3, 1926, p. 34.

¹⁷ Severino Mambrini «Report on a Two Months Visit to the Italian Settlement on the Herbert River (Parish of Ingham)», in Gianfranco Cresciani, *Migrants or mates = Emigranti o compari: Italian Life in Australia*, Knockmore, Sydney 1988, pp. 96-109. Cfr. William A. Douglass, *From Italy to Ingham: Italians in North Queensland*, University of Queensland Press, Queensland 1995.

¹⁸ «Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari», *Bollettino dell'Emigrazione*, 11, 1927, pp. 20-27.

¹⁹ James Jupp, *Birthplaces of the Australian People: Colonial & Commonwealth Censuses, 1828-1991*, Centre for Immigration & Multicultural Studies, Research School of Social Sciences, Australian National University, Canberra 1995, p. 57.

²⁰ Cecilia, *Non siamo arrivati ieri*, pp. 83-84.

Associazionismo, penetrazione fascista e seconda guerra mondiale

Contrariamente a quanto osservato in altri paesi d'immigrazione, la popolazione italiana in Australia, almeno fino alla prima guerra mondiale, non si caratterizza per una forte tendenza associazionistica. Nonostante l'inclinazione a concentrarsi in determinate zone urbane e rurali, non si assiste all'istituzionalizzazione delle dinamiche di solidarietà e cooperazione, che pur sembrano presenti fin dall'Ottocento. Le elevate percentuali delle componenti regionali e provinciali, prima evidenziate, sono indubbiamente frutto di catene migratorie estremamente efficienti²¹. In questo caso, però, non paiono innescarsi i processi che in altri contesti migratori portano alla riproduzione in terra d'emigrazione di strutture proprie del paese d'origine. Una prima ragione può essere l'esiguità delle valenze numeriche. Una seconda è da ricercarsi nella tendenza all'assimilazione rapida, particolarmente grazie ai frequenti casi di esogamia. Si può inoltre supporre che abbia giocato un ruolo importante l'indifferenza, se non il fastidio, verso le espressioni della pietà popolare italiana da parte della società australiana e della Chiesa cattolica locale. Alcuni studi mostrano infatti come l'associazionismo italiano all'estero si sia sviluppato sovente intorno a tradizioni religiose trasportate in terra d'emigrazione: è il caso delle confraternite e dei "comitati" delle feste o dei santi che proliferano nelle Americhe tra Otto e Novecento²².

Non mancano, comunque, le eccezioni. Il rapporto di Corte del 1902 segnala società di mutuo soccorso, beneficenza e istruzione a Melbourne, Sydney, Brisbane, Fremantle e Wellington²³. Tuttavia il loro numero e il loro peso sono esigui, mentre le succursali della Dante Alighieri di Sydney e Melbourne non decollano. Sempre al proposito Gianfranco Cresciani ricorda che prima della grande guerra in tutta l'Australia si contano solo cinque associazioni italiane: il Circolo Isole Eolie (fondato nel 1903) e il Club Italia (aperto nel 1915) a Sydney, il Circolo

²¹ Non è un caso che la teorizzazione dei concetti prima di catena migratoria e poi di network migratorio sia stata operata da studiosi dei flussi italiani verso l'Australia: John S. MacDonald e Leatrice MacDonald, «Chain Migration Ethnic-Neighborhood Formation and Social Networks», *The Milbank Memorial Fund Quarterly*, 42, 1964, pp. 82-97, e «Italian Migration to Australia: Manifest Functions of Bureaucracy versus Latent Functions of Informal Networks», *Journal of Social History*, III, 3, 1970, pp. 249-275.

²² Alicia Bernasconi, «Confradías religiosas e identidad en la inmigración italiana en Argentina», *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 14, 1990, pp. 211-224; Gianfausto Rosoli, a cura di, *Chiesa ed emigrazione italiana tra '800 e '900*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 66, 1982; Fabio Baggio, *La Chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed 1915*, CSER, Roma 2000.

²³ Corte, «Gli Italiani nell'Australia e nella Nuova Zelanda», pp. 528-529.

Cavour e il Circolo Duca degli Abruzzi a Melbourne, il Circolo Savoia a Geelong (Victoria)²⁴.

Il panorama muta dopo il conflitto, il nuovo contingente migratorio, infatti, appare più propenso all'aggregazione. In tal senso giocano un ruolo essenziale il nazionalismo ed il corporativismo di stampo fascista e i programmi dei rappresentanti consolari²⁵. Il 20 settembre 1923 è istituita a Sydney la Lega Italiana; l'anno dopo un gruppo di italiani fonda il Club Concordia a Brisbane²⁶. Nel maggio del 1925 è ufficialmente inaugurata o meglio rilanciata, con riconoscimento da Roma e telegramma del Duce, la succursale di Sydney della Dante Alighieri. Nel luglio seguente nasce nella stessa città La Rinascenza, un'associazione giovanile che si propone di inculcare gli ideali fascisti alle nuove generazioni. Sempre in questo periodo, per iniziativa di mons. Ernesto Coppo, è fondata la Italo-Australian Association, d'ispirazione religiosa ma fortemente filo-fascista²⁷. In alcuni casi la filiazione dal regime è diretta: così nel 1927 sono aperti i Fasci di Sydney, Adelaide e Melbourne, tutti con annessa sezione femminile²⁸.

Lo scenario associazionistico italiano in Australia diventa ancora più variegato quando i dissidenti politici italiani, profughi o esiliati, formano a loro volta associazioni d'ispirazione anarchica, socialista o comunista²⁹. Nonostante queste ultime, le istituzioni fasciste conti-

²⁴ Gianfranco Cresciani, *Fascism, Anti-Fascism, and Italians in Australia, 1922-1945*, Australian National University Press, Canberra 1980, p. 19 (è uscita per prima la versione italiana: *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia (1922-1945)*, Bonacci, Roma 1979).

²⁵ Desmond O'Connor, «Viva il Duce: The Influence of Fascism on Italians in South Australia in the 1920s and 1930s», *Journal of the Historical Society of South Australia*, 21, 1993, pp. 5-24; Richard Bosworth, «Renato Citarelli, Fascist Vice Consul in Perth: a documentary note», *Papers in Labour History*, 14, 1994, pp. 91-96.

²⁶ Cresciani, *Fascism, Anti-Fascism, and Italians*, p. 19.

²⁷ T.P. Boland, *James Duhig*, University of Queensland Press, Brisbane 1986, p. 221. Per il salesiano Coppo, attivo in Australia dal 1922 al 1928: <http://www.salesianmissions.org/salesians/giants/cop.htm>.

²⁸ Adriano Boncompagni, «I Fasci in Australia», in Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 167-173; David Brown, «The Case of the Brisbane Fascio. The Transnational Politics of the Italian Fascist Party», *History Australia*, (6), 1, 2009, pp. 1-15.

²⁹ Gianfranco Cresciani, «I socialisti italiani in Australia», in Francesca Taddei, a cura di, *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo 1926-1929*, Sansoni, Firenze 1982, pp. 293-303; Marcello Montagnana, *I rifugiati italiani in Australia e il movimento antifascista "Italia libera" 1942-1946*, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia», 31, 1987, pp. 5-114; Gianfranco Cresciani, *The Proletarian Migrants: Fascism and Italian Anarchists in Australia*, Barricade Publishing, Melbourne 1995; Id., «Omero Schiassi in Australia. L'avvocato dei poveri», *Studi Emigrazione*, 122, 1996, pp. 304-324; Id., «Refractory Migrants. Fascist Surveillance on Italians in Australia», *Altreitalie*, 28, 2004, pp. 6-47.

nuano a prosperare: in tutti i principali centri di immigrazione italiana sorgono un Fascio e una succursale della Dante Alighieri, assieme ad altre associazioni di tipo mutualistico, come riporta il *Bollettino dell'Emigrazione* nel 1927³⁰. Un'indagine della polizia investigativa australiana nel dicembre del 1936 sulla propaganda e sulle attività italiane fasciste elenca un numero ragguardevole di associazioni sparse in tutto il territorio federale. A Sydney sono identificati il Fascio, il Fascio Femminile, il Gruppo Giovanile, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Italian Army and Navy Union, l'Associazione Nazionale Alpini, la Società Dante Alighieri, l'Unione Università Italia, il Circolo Isole Eolie, il Club Italia. Nello stato del Victoria sono elencati il Fascio di Melbourne con le sue ramificazioni (Fascio Femminile, Balilla, Dopo Lavoro e Gruppo Filantropico), l'Associazione degli Ufficiali di Riserva, l'Associazione Giovanile Italiana, l'Associazione di Reduci, la Società Dante Alighieri. Nel Queensland sono registrati diversi gruppi fascisti in varie città, nonché L'Associazione Nazionale Combattenti a Cairns e la Società Dante Alighieri a Brisbane. Nel South Australia l'attività fascista sembra ridotta: un Fascio e una scuola italiana ad Adelaide. Nel Western Australia solo il Club Italiano di Freemantle è segnalato come legato alla propaganda fascista³¹.

Sulla base di queste indagini il governo si prepara a imprigionare quelli che considera *enemy aliens* (stranieri nemici), cioè una potenziale quinta colonna delle forze dell'Asse³². Il 10 giugno 1940 l'Italia di Mussolini entra in guerra come alleata della Germania; il giorno dopo la polizia procede all'arresto di centinaia d'immigrati italiani identificati come "pericolosi" dalle indagini effettuate dal Commonwealth Investigation Bureau³³. Secondo i documenti ufficiali sono tutti ade-

³⁰ «Gli italiani in Australia - La regolamentazione dei salari», p. 24.

³¹ Cresciani, *Migrants or mates*, pp. 183-195.

³² Gianfranco Cresciani, «Lo spettro della Quinta Colonna italiana in Australia: 1939-1942», *Affari Sociali Internazionali*, XIII, 4, 1985, pp. 45-61.

³³ La produzione storiografica sul tema è molto ricca, ma spesso è basata su argomenti filio-pietistici rimuovendo i legami concreti con il regime fascista: Kay Saunders e Helen Taylor, «The Enemy Within? The Process of Internment of Enemy Aliens in Queensland 1939-45», *Australian Journal of Politics & History*, (34), 1, 1988, pp. 16-27; Richard J. Bosworth e Romano Ugolini, *War, Internment and Mass Migration: The Italo-Australian Experience 1940-1990*, Gruppo Editoriale Internazionale, Roma 1992; Kay Sanders e Roger Daniels, *Alien Justice: Wartime Internment in Australia and North America*, University of Queensland Press, St. Lucia 2000; Richard J. Bosworth, «Internment of Italians in Australia», in Franca Iacovetta, Roberto Perin e Angelo Principe, *Enemies Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad*, University of Toronto Press, Toronto 2000, pp. 227-255; Cate Elkner, Ilma Martinuzzi-O'Brien, Gaetano Rando e Anthony Cappello, *Enemy Aliens: The Internment of Italian Migrants in Australia*, Connor Court Publishing, Ballan 2005; Gaetano Rando, «Enemy aliens: gli italoaustraliani e il se-

renti a organizzazioni filo-fasciste, ma è dubbia l'attendibilità di molte accuse. Tanti nomi finiscono sulla "lista nera" in base a denunce anonime, mai verificate dalle autorità competenti: non mancano quindi i casi di antifascisti finiti nei campi di prigionia a fianco dei loro avversari³⁴. D'altronde agli inizi dell'anno successivo gli italiani sono accusati pubblicamente di spionaggio e sabotaggio, inoltre si teme la loro collaborazione a una invasione giapponese. Il 19 febbraio 1942 Darwin è bombardata e la diffidenza nei confronti degli immigrati raggiunge livelli altissimi. Alla fine il totale degli italiani imprigionati sale a 4.727 su una comunità stimata nel 1940 di circa 26.000 persone³⁵.

All'indomani della resa italiana (3 settembre 1943) cadono le ragioni ufficiali dell'internamento e le autorità australiane cominciano a rilasciare i detenuti. La persistenza della minaccia giapponese nel Pacifico non facilita, però, il loro reinserimento. Nel frattempo sono arrivati o stanno arrivando oltre 18.000 soldati prigionieri di guerra italiani provenienti dall'Africa settentrionale o dall'India. Per loro sono allestiti campi speciali, un buon numero dei quali nel Queensland. Questi prigionieri sono quindi assegnati a coprire i vuoti lasciati dagli *enemy aliens* nelle piantagioni e nelle campagne del nord³⁶. Dal giugno 1943 è permesso ad alcuni di lavorare fuori dai campi di prigionia e senza sorveglianza militare. Molti intrecciano buone relazioni con la comunità locale e con le famiglie italiane immigrate in precedenza, tanto che diversi decidono di tornare in Australia, dopo essere stati rimpatriati alla fine del conflitto³⁷.

Dopo la seconda guerra mondiale

Nel 1945 è creato in Australia il nuovo ministero per l'immigrazione al fine di facilitare il rapido popolamento del vasto territorio. Inizialmente si spera negli immigrati britannici, ma la risposta non è adeguata³⁸. Nel 1947 il governo australiano raggiunge dunque un accordo con

condo conflitto mondiale», *Storia e futuro*, 8, 2005, http://www.storiaefuturo.com/it/numero_8/articoli/1_italoaustraliani-secondo-conflitto-mondiale~124.html; John Gatt-Rutter, «"You're on the List!". Writing the Australian Italian Experience of War-Time Internment», *Fulgor*, III, 3, 2008, pp. 46-56.

³⁴ Paul Nursey-Bray, «Francesco Fantin. Internment and Antifascism in Australia», *Studi Emigrazione*, 94, 1989, pp. 221-245.

³⁵ Martinuzzi-O'Brien, *Australia's Italians 1788-1988*, p. 61.

³⁶ Alan John Fitzgerald, *The Italian Farming Soldiers. Prisoners of War in Australia, 1941-1947*, Melbourne University Press, Carlton 1981.

³⁷ Martinuzzi-O'Brien, *Australia's Italians 1788-1988*, p. 62; Cresciani, *Migrants or mates*, p. 202.

³⁸ Richard Bosworth, «Australia and assisted immigration from Britain 1945-1954», *Australian Journal of Politics and History*, 34, 1988, pp. 187-200.

la International Refugee Organization e s'impegna a offrire una sistemazione definitiva ai profughi della seconda guerra mondiale, purché si stabiliscano nelle località assegnate loro dalle autorità federali. Sempre nel 1947 l'Australia apre la porta anche ad altri migranti europei, ma nei successivi tre anni arrivano soltanto 25.000 italiani³⁹. Si tratta di un numero alquanto esiguo, ma che cresce nel decennio successivo⁴⁰.

Il censimento australiano del 1947 rileva la presenza di 33.632 persone nate in Italia; nel 1954 le presenze italiane sono invece 119.897. Contribuisce all'incremento l'accordo bilaterale sottoscritto nel marzo 1951⁴¹. Il patto prevede per cinque anni, ma con possibilità di estensioni future, un programma d'immigrazione assistita. I due paesi devono finanziare congiuntamente l'acquisto del biglietto marittimo, chiedendo ai migranti un contributo di dieci sterline. In Italia sono stabiliti uffici di reclutamento e in molti casi la realtà australiana è "abbellita" per convincere a partire. Gli emigranti crescono stabilmente: se nel 1950 sono 13.500 e nel 1951 17.600, nel 1952 arrivano già a 26.800. Tuttavia la propaganda menzognera si ritorce contro le autorità, soprattutto quando i nuovi arrivati scoprono la realtà nella quale sono stati paracadutati.

Molti sono alloggiati nei campi di smistamento di Bonegilla, Williamstown, Wacol, Greta e Villawood, ma questi sono quartieri militari o addirittura campi di prigionia riadattati. Inoltre il lavoro promesso prima della partenza non è disponibile e l'attesa per trovarne uno nuovo è interminabile. La recessione ha infatti drasticamente ridotto l'offerta d'impiego e la lontananza dei campi dai centri abitati rende la ricerca di occupazione stabile ancora più difficile. Nel luglio 1952 duemila italiani, stipati nel campo di Bonegilla, insorgono: deve intervenire la polizia per sedare la rivolta, mentre duecento soldati e quattro carri armati sono mobilitati per pattugliare la zona⁴². Nell'ottobre suc-

³⁹ Boncompagni, *In Australia*, p. 115, e Gianfranco Cresciani, *The Italians*, Australian Broadcasting Corporation, Sydney 1985, pp. 91-94.

⁴⁰ Stephen Castles, «Italian migration and settlement since 1945», in Id. et al., a cura di, *Australia's Italians*, pp. 35-55, e Id., «Italians in Australia. The Impact of a Recent Migration on the Culture and Society of a Postcolonial Nation», in Lidio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, a cura di, *The Columbus People. Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, CMS, New York 1994, pp. 342-367; Jim Hagan e Gaetano Rando, a cura di, *La diaspora italiana dopo la Seconda Guerra Mondiale. The Italian Diaspora after the Second World War*, International AM Edizioni, Bivongi 2007.

⁴¹ Cresciani, *The Italians*, p. 95; Boncompagni, «In Australia», p. 115.

⁴² «Il Calvario degli emigrati in Australia», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, VI, 22, 1952, p. 341; Richard Bosworth, «Conspiracy of the consuls? Official Italy and the Bonegilla riot of 1952», *Historical Studies: Australia and New Zealand*, 89, 1987, pp. 547-568.

cessivo a Sydney altri duecento immigrati protestano contro la rappresentanza diplomatica italiana in Australia, cui imputano l'inadempienza delle promesse fatte al momento del reclutamento. Di fronte a tali manifestazioni il programma è sospeso e nel 1953 il numero degli italiani emigrati in Oceania scende a 12.865⁴³.

Alla metà degli anni 1950 l'emigrazione italiana verso l'Oceania è comunque largamente in attivo. Secondo i dati statistici italiani, dal 1946 al 1954 si recano in Australia 101.020 emigranti cui corrisponde il rientro di soli 5.899⁴⁴. Inoltre nel marzo 1954 il governo australiano riapre ai flussi assistiti, pur se con qualche restrizione. Possono infatti usufruire dell'accordo bilaterale solamente parenti o fidanzate d'italiani già immigrati grazie allo speciale programma. Nel dicembre dello stesso anno, anche queste limitazioni sono eliminate e il programma è prolungato fino al gennaio 1964. Il 1955 segna così il massimo storico del flusso italiano con 27.699 arrivi.

Nel decennio successivo l'andamento migratorio è altalenante, anche per fattori esogeni⁴⁵. Nel giugno 1961 il governo locale pone nuove condizioni: solo futuri dipendenti esplicitamente designati da immigrati già residenti in Australia possono usufruire dell'assistenza governativa. Un mese dopo il campo di Bonegilla è teatro di un nuovo episodio di violenza. La recessione rende infatti impossibile trovare impieghi e le proteste dei nuovi arrivati portano allo scontro con la polizia, causando una nuova sospensione dei passaggi assistiti. Dal febbraio 1964 subentra una regolamentazione transitoria in attesa di un nuovo accordo ed è lasciato ampio margine di discrezionalità ai due governi riguardo all'assistenza per chi parte o arriva.

Complessivamente tra il 1951 e il 1967 oltre 42.000 italiani entrano in Australia grazie ai programmi d'immigrazione assistita. Dal 1955 al 1961, tra assistiti e non assistiti, emigra in Oceania una media di 19.500 italiani l'anno. Il censimento australiano del 1961 conta quindi 228.296 individui nati in Italia e residenti nel territorio federale. Nel 1966 il loro numero è salito a 267.325⁴⁶. Il 26 settembre 1967 è firmato a Canberra un nuovo Migration and Settlement Agreement, che non offre più assistenza finanziaria agli emigranti italiani diretti in Australia, ma garantisce loro importanti diritti. Il processo migratorio può essere avviato attraverso la designazione effettuata da italiani residenti in Australia, la contrattazione diretta di datori di lavoro au-

⁴³ Cresciani, *Migrants or mates*, pp. 244-247 e 253, e *The Italians*, p. 94.

⁴⁴ «L'emigrazione in Australia», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, IX, 19, 1955, p. 277.

⁴⁵ Charles A. Price, «The impact of the Italian immigration within Australian immigration programme», *Studi Emigrazione*, 69, 1983, pp. 31-36.

⁴⁶ Jupp, *Birthplaces of the Australian people*, p. 57.

straliani, una richiesta pertinente presentata alle autorità australiane o speciali programmi determinati volta per volta dai due governi. Inoltre è riconosciuto il diritto al ricongiungimento familiare, che deve avvenire attraverso indicazione diretta dell'immigrato residente in Australia. La concessione del visto è comunque condizionata all'adempimento dei criteri immigratori australiani da parte di tutti i membri nominati⁴⁷. Dopo la ratifica del nuovo accordo, l'emigrazione italiana verso l'Australia aumenta di qualche centinaio di unità rispetto all'anno precedente, ma i benefici del patto non invertono la tendenza del flusso in declino dal 1963.

Calo di flussi e ristrutturazione delle comunità

I dati demografici

La diminuzione degli arrivi si avverte soprattutto negli anni 1970. Nel censimento del 1971 le persone nate in Italia sono 289.476, in quello successivo sono 280.154. Il trend è confermato nel 1981, quando i nati in Italia sono appena 275.883⁴⁸. Del resto già nel 1973 e nel 1974 il flusso verso l'Australia ha un saldo negativo. In ogni caso la presenza italiana risulta ormai abbastanza solida. Si stima infatti che in Australia alla metà degli anni 1970, oltre ai nati in Italia (prima generazione), ci siano 220.000 di seconda generazione: il contingente migratorio totale sarebbe dunque di circa mezzo milione di individui⁴⁹. Il governo federale intanto si è concentrato sulla gestione della convivenza di una popolazione assai eterogenea. Mentre gli esperti disegnano il nuovo modello "multiculturale", il governo federale riconosce pubblicamente il contributo degli immigrati alla società locale. Su questa base, nel gennaio 1975, firma un accordo di collaborazione culturale con la Repubblica Italiana (Agreement of Cultural Cooperation between Australia and Italy). Anche se il testo si riferisce ad azioni reciproche, appare chiaro che le iniziative riguardano più che altro l'Australia, profondamente interessata a conoscere meglio i propri nuovi cittadini⁵⁰.

Gli anni 1980 confermano il progressivo declino della presenza italiana di prima generazione: il censimento del 1986 conta infatti 262.878 nati in Italia e quello del 1991 254.780⁵¹. Alla drastica riduzio-

⁴⁷ Australia e Italia, *Migration and Settlement Agreement. Signed at Canberra on 26 September 1967*, http://untreaty.un.org/unts/1_60000/24/1/00046001.pdf.

⁴⁸ Jupp, *Birthplaces of the Australian people*, p. 57.

⁴⁹ Boncompagni, «In Australia», p. 116.

⁵⁰ Cresciani, *Migrants or mates*, p. 274.

⁵¹ Jupp, *Birthplaces of the Australian people*, p. 57.

ne degli arrivi e al ritorno in patria di molti si aggiunge l'invecchiamento e la progressiva scomparsa dei pionieri del secondo dopoguerra⁵². Nel frattempo, però, i demografi rilevano come a una seconda generazione assai robusta (circa 243.400 unità) si sia ormai unita una terza di oltre 58.000 unità. Ai loro occhi si può parlare dunque di una popolazione di origine italiana, che assomma circa 564.000 individui ed è in piena evoluzione non soltanto numerica⁵³. Questo segmento della società australiana si sta infatti concentrando in alcuni centri urbani, mentre spariscono gli insediamenti rurali: nel 1988, secondo i dati statistici del Ministero degli Affari Esteri italiano, 200.000 italiani di prima e seconda generazione risiedono nella circoscrizione consolare di Melbourne, 180.000 in quella di Sydney e 90.000 in quella di Adelaide⁵⁴. Di conseguenza comincia a cambiare anche la composizione lavorativa, per l'abbandono degli impieghi agricoli e per l'ingresso in settori più specializzati e meglio remunerati.

Questa popolazione in piena evoluzione rimane prevalentemente composta da meridionali⁵⁵. Se si considera il flusso migratorio dal 1959 al 1979, il 56% degli espatriati in Australia è di tale origine e il 25% di essi proviene dalle isole. Le regioni più rappresentate sono la Sicilia e la Calabria, seguite però sempre da Veneto e Friuli Venezia Giulia⁵⁶. A proposito di quest'ultima va notato che l'incertezza del dopoguerra

⁵² Joseph Gentili, «Gli italiani nell'Australia Occidentale: una comunità isolata in fase di invecchiamento», *Studi Emigrazione*, 109, 1993, pp. 2-27.

⁵³ Jupp, *Birthplaces of the Australian people*, p. 245. Sul ruolo e l'entità delle seconde generazioni: Luigi Favero e Graziano Tassello, «Caratteristiche demografiche e sociali della comunità italiana in Australia e della seconda generazione», *Studi Emigrazione*, 69, 1983, pp. 58-80; Desmond O'Connor, «A change of image: The impact of Italy on young second-generation Italians in South Australia», *Studi Emigrazione*, 114, 1994, pp. 269-281.

⁵⁴ Boncompagni, «In Australia», p. 116. Vedi inoltre Aa.Vv., *Italo-australiani*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1992.

⁵⁵ Boncompagni, «In Australia», pp. 116-117.

⁵⁶ Martinuzzi-O'Brien, *Australia's Italians 1788-1988*, p. 66. Per le origini regionali, cfr. Nicodemo Misiti, «Aspetti sociali e linguistici dell'emigrazione calabrese in Australia», *Studi Emigrazione*, 114, 1994, pp. 285-308; Camilla Bettoni e Antonia Rubino, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo Editore, Galatina 1996; Martina Giuffré, «Le comunità eoliane d'Australia: gli studi storico-antropologici, le fonti, le prospettive», in Marcello Saija, a cura di, *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*, Edizioni TRISFORM, Messina 2003, pp. 491-523; Loretta Baldassar e Ros Pesman, *From Paesani to Global Italians: Veneto Migrants in Australia*, University of Western Australia Press, Crawley 2005; Luciano Segafreddo, a cura di, *Veneti d'Australia*, Longo Editore, Ravenna 2005; Daniela Cosmini-Rose e Desmond O'Connor, *Caulonia in the Heart. The Settlement in Australia of migrants from a Southern Italian town / Caulonia nel cuore. L'insediamento in Australia di emigrati italiani provenienti da una cittadina del Sud*, Lythrum Press, Adelaide 2008; Gaetano Rando e Gerry Turcotte, a

hanno indotto migliaia di giuliani e friulani a emigrare verso le terre australi⁵⁷. Sempre per la stessa congiuntura l'Australia ha attirato numerosi italofoeni dell'Istria e della Dalmazia, fuggiti o espulsi dalla neonata Jugoslavia comunista⁵⁸.

Nel nuovo millennio la bilancia è sempre a favore dell'emigrazione meridionale e insulare. Il Rapporto Migrantes indica nel 2007 che gli italiani residenti in Australia sono 117.329 e che gli immigrati di origine meridionale contano per il 47,3% e quelli di origine insulare per il 19,2 del totale. Da notare che gli emigrati dalle isole provengono quasi tutti dalla Sicilia⁵⁹.

Per quanto concerne la distribuzione degli immigrati italiani nel territorio federale, i dati censuari del periodo considerato rivelano una preferenza per lo stato del Victoria, dove si trova Melbourne, che sia per fioritura economica sia per condizioni climatiche risponde meglio alle aspettative dei nuovi arrivati. Seguono: il New South Wales, dove è Sydney, anch'esso in grande espansione economica⁶⁰; il South Australia, dove è Adelaide; e il Western Australia, dove troviamo Perth⁶¹. L'emigrazione si concentra perciò sempre più nelle maggiori conglomerazioni urbane e tale tendenza è confermata dai flussi più recenti, quelli, giovanili e temporanei, in aumento nel nuovo millennio⁶².

cura di, *Calabria e Sicilia. Sguardi italo australiani*, numero monografico di *Studi Emigrazione*, 168, 2007.

⁵⁷ Cresciani, *Migrants or mates*, p. 241.

⁵⁸ Gianfranco Cresciani, a cura di, *Giuliano Dalmati in Australia. Contributi e testimonianze*, Associazione Giuliani nel Mondo, Trieste 1999; Francesco Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Friuli-Venezia Giulia e ERMI, Udine 1999; Alessandro Gardini, «Refugees from Venezia Giulia in South Australia: The Forgotten Italians», in Desmond O'Connor, a cura di, *Memories and Identities*, Australian Humanities Press, Adelaide 2004, pp. 79-108; Gregoria Manzin, «Storie al femminile di un esilio dimenticato: la comunità istro-dalmata in Australia», *Studi Emigrazione*, 176, 2009, pp. 867-886.

⁵⁹ Aldo Lorigiola, «L'emigrazione italiana in Australia tra passato e presente», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2007*, IDOS, Roma 2007, pp. 343-356.

⁶⁰ Sydney non è, però, l'unico insediamento italiano in questo stato, cfr. Tito Cecilia, *Un giardino nel deserto. Storia della comunità italiana della Riverina: New South Wales, Australia*, CSER, Roma 1993.

⁶¹ Meno studiata di altri centri d'immigrazione, anche questa città ha una notevole popolazione di origine italiana: Gaetano Rando, «The Influence of Australian English on Italian Spoken by Sicilian Migrants in Perth», *Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura*, 4, 1971, pp. 171-176; Loretta Baldassar, «Marias and Marriage: Ethnicity, Gender and Sexuality among Italo-Australian Youth in Perth», *The Australian and New Zealand Journal of Sociology*, (35), 1, 1999, pp. 359-380.

⁶² Simona Bartolini e Cristina Morga, «Quando casa era il centro del mondo. Confronto con i giovani neomigranti italiani di Sydney e Brisbane», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 359-369.

L'integrazione sociale

L'immigrazione post-seconda guerra mondiale si scontra con notevoli difficoltà, soprattutto con la mai sopita intolleranza verso gli stranieri di origine non britannica. La contrapposizione bellica e l'internamento di migliaia d'immigrati hanno infatti amplificato il disdegno e il disprezzo di cui sono stati oggetto gli immigrati italiani del periodo interbellico. Questi due sentimenti si sono d'altra parte nutriti della preoccupazione dei ceti medio-bassi locali per il "furto" di occupazioni⁶³. Le recessioni economiche degli anni 1950 e 1960 alimentano nuovamente questa dinamica e spingono a identificare nell'immigrazione la causa del malessere nazionale, esattamente come era avvenuto tra i due conflitti mondiali⁶⁴.

In questo frangente i nuovi arrivati non trovano aiuto fra coloro che li hanno preceduti. Scottati dalle vicende degli anni di guerra, questi ultimi hanno abbandonato la cittadinanza italiana e cercato di fondersi con l'elemento locale, di conseguenza evitano addirittura il contatto con i nuovi immigrati. Tra i 33.632 nati in Italia censiti nel 1947, soltanto 7.172 hanno ancora la cittadinanza italiana: quasi l'80% degli immigrati dell'anteguerra ha optato per la naturalizzazione⁶⁵.

Rifiutate dalla società locale e persino da chi era partito prima dall'Italia, le nuove collettività immigrate si rifugiano nell'isolamento e nella auto-ghettizzazione⁶⁶. Per controbattere la discriminazione, reale o comunque percepita, gli immigrati italiani creano isole identitarie, dove tentano di riprodurre gli ambienti e i costumi lasciati in Italia. Nonostante gli incentivi economici, politici e sociali per una rapida assimilazione, scelgono perciò di conservare la propria lingua, la propria cucina e le proprie tradizioni religiose. Grazie ad una concentrazione spontanea in determinate aree urbane, il piccolo mondo delle loro relazioni sociali rimane italiano. Parlano la lingua di origine (o addirittura dialetto) i negozianti e molti colleghi di lavoro. Le domeniche ci si ritrova nella parrocchia italiana e poi al circolo tra paesani: riprende infatti la tendenza associativa, liberata, però, delle scorie della propaganda fascista.

⁶³ Gianfranco Cresciani, «L'integrazione dell'emigrazione italiana in Australia e la politica delle "tradeunions" dagli inizi del secolo al fascismo», in Bruno Bezza, a cura di, *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Angeli, Milano 1983, pp. 325-332.

⁶⁴ Richard Bosworth, «Cop what lot? A study of Australian attitudes towards Italian mass migration in the 1950's», *Studi Emigrazione*, 69, 1983, pp. 37-57.

⁶⁵ «Statistiche. Italiani in Australia», *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, III, 17, 1949, p. 320.

⁶⁶ Karen M. Agutter, «Transplanted Identity: The Continuing North/South Divide Experienced by Italian Immigrants», *La Questione Meridionale*, 1, 2010, pp. 83-100.

L'interazione con la comunità australiana è ridotta all'essenziale. Se non per poche parole sul posto di lavoro, non c'è bisogno d'imparare l'inglese e per le emergenze i figli intervengono a tradurre. Le reti familiari o paesane, le associazioni italiane e le organizzazioni d'assistenza riescono a provvedere ai bisogni essenziali. Se le opportunità di interagire con la società locale sono scarse per gli uomini, la situazione delle donne è ancora più problematica e sfiora la segregazione domestica, non prevedendo contatti extra-familiari al di là della spesa quotidiana. Le mogli degli immigrati rimangono così ai margini del processo integrativo, che viene interamente demandato alle seconde generazioni, e soprattutto vivono in condizione di estremo disagio⁶⁷.

Nei primi anni 1970 i tentativi di costruire una società multiculturale permette ai giovani italo-australiani e agli immigrati più recenti di esprimere la propria identità in uno spazio più ampio e soprattutto più aperto. Negli anni successivi, anche grazie all'appoggio del governo italiano, si moltiplicano le iniziative tese a conservare e diffondere il patrimonio culturale italiano, specie nelle grandi città⁶⁸. Le radici dell'appartenenza immigrata sono ancora robuste, come confermano i dati concernenti la nazionalizzazione australiana di immigrati italiani nel periodo considerato. Tra il 1945 e il 1981, 216.236 italiani decidono di prendere la cittadinanza australiana, mentre ben 119.655 preferiscono mantenere quella italiana⁶⁹. In questo contesto le associazioni assicurano uno spazio identitario, ma aprono anche verso l'esterno.

A cavallo tra i due millenni la situazione diviene più sfaccettata e complessa⁷⁰. Le seconde e le terze generazioni sono sempre più australizzate; però, cercano di rinnovare i legami con le aree di partenza

⁶⁷ Roslyn Pesman Cooper, «Representations of Italian immigrant women in Australia: Past and future», *Altreitalie*, 9, 1993, pp. 58-68, e «Italian Women and Work in Post-Second World War Australia: Representation and Experience», in Donna Gabaccia e Franca Iacovetta, a cura di, *Women, Gender and Transnational Lives: Italian Workers of the World*, University of Toronto Press, Toronto 2002, pp. 386-409; Helen Andreoni, «Le italiane nelle campagne d'Australia: "un cuore e una capanna"», *Studi Emigrazione*, 114, 1994, pp. 251-267; Francesco Ricatti, «Histories of madness: the abject perspective of Italian women in Australia», *Australian Journal of Politics and History*, (54), 3, 2008, pp. 434-449, e «First love and Italian postwar migration stories», in Desley Deacon, Penny Russell e Angela Woollacott, a cura di, *Transnational ties: Australian lives in the world*, ANU E-Press, Canberra 2008, pp. 165-180.

⁶⁸ Anthony Paganoni, *Valiant Struggles and Benign Neglect*, CMS, New York 2003, p. 149.

⁶⁹ Cresciani, *Migrants or mates*, p. 267.

⁷⁰ Loretta Baldassar, «Italians in Western Australia: from dirty ding to multicultural mate», in Raelene Wilding e Farida Tilbury, a cura di, *A Changing People: Diverse Contributions to the State of Western Australia*, OMI, Perth 2004, pp. 266-283.

dei genitori e dei nonni, aiutati in questo dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione e dalle maggiori possibilità di ritorni, anche temporanei al paese⁷¹. Inoltre la loro ascesa sociale s'interseca con nuovi sbocchi lavorativi legati all'intensificarsi delle relazioni commerciali con l'Italia⁷². Questi contatti portano spesso al rinnovato interesse economico e politico per le regioni di partenza, che a loro volta cercano di stringere a sé gli antichi emigrati. Ne nasce una dinamica politica, economica ed associazionistica, non sempre limpida, che sfocia nella confusa partecipazione al voto per le elezioni italiane⁷³.

In tale contesto l'isolamento svanisce, pur se non cessa del tutto la discriminazione o quanto meno la paura di essere discriminati⁷⁴. Gli italiani e i loro discendenti non solo si integrano più rapidamente, ma mantengono una propria voce nel coro multiculturale⁷⁵. Certo è difficile mantenere l'equilibrio fra la realtà australiana e il sogno o il ricordo italiano, ma le nuove generazioni riescono a coniugare la rivendicazione della propria specificità e l'adattamento al continente australe⁷⁶. Di questo processo beneficiano anche le donne, che ottengono sempre maggiore visibilità e libertà, sfuggendo alla segregazione domestica di cui più sopra⁷⁷. Nel frattempo l'omogeneità di un gruppo non ancora

⁷¹ Loretta Baldassar, *Visits Home: Migration Experiences between Italy and Australia*, Melbourne University Press, Melbourne 2001, e «Italian Australians in Italy», in Bill Kent, RosPesman e Cynthia Troup, a cura di, *Australians in Italy: Contemporary Lives and Impressions*, Monash University Publishing, Melbourne 2008, pp.1-10; Daniela Cosmini-Rose, «Dall'Australia a Caulonia: esperienze di rimpatriati calabresi nel dopoguerra», *Studi Emigrazione*, 173, 2009, pp. 162-172.

⁷² Dino Ruzzene e Simone Battiston, *Italian-Australians: from migrant workers to upwards mobile middle-class*, Italian Australian Institute, La Trobe University, Melbourne 2006, e Idd., *A study of occupational mobility among Australians of Italian background, 1971-2001*, Italian Australian Institute, La Trobe University, Melbourne 2006; Simone Battiston e Bruno Mascitelli, «Migration, ethnic concentration and international trade growth: the case of Italians in Australia», *People and Place*, (15), 4, 2007, pp. 20-30.

⁷³ Adriano Boncompagni, «Nota a margine dei risultati del voto politico degli italiani residenti in Australia», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 3, 2007, pp. 191-192; Simone Battiston e Bruno Mascitelli, *The Italian expatriate vote in Australia*, Connor Court Publishers, Melbourne 2008.

⁷⁴ Gaetano Rando, «I malavitosi dei castelli d'erba: la criminalità organizzata italoaustraliana nei media e nell'editoria in Australia», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 8, in corso di stampa.

⁷⁵ Si vedano soprattutto i lavori di Gaetano Rando, in particolare *Emigrazione e letteratura: il caso italo-australiano*, Pellegrini, Cosenza 2004, e «Cinema e migrazioni: il caso italoaustraliano», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 5, 2009, pp. 133-147.

⁷⁶ Roberta Ricucci, «Gli austro-italiani fra memorie e desideri», in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, IDOS, Roma 2010, pp. 425-434.

⁷⁷ Helen Andreoni, «Le donne italiane nell'Australia multiculturale», in Giovanni Andreoni, a cura di, *L'Australia multiculturale: il caso italiano*, numero mo-

completamente assorbito o che comunque vuole mantenere legami identitari spinge a farsi forti dei rapporti con l'Italia e del vigore della associazioni anche per risolvere i problemi di tutti i giorni⁷⁸.

La Chiesa e gli italiani

Nel processo d'inserimento degli immigrati italiani nella società australiana ha contato molto il lavoro svolto dalla Chiesa cattolica, attraverso gli uffici d'immigrazione, le parrocchie e i cappellani italiani. Al di là del conforto religioso, ci si è prodigati dopo la seconda guerra mondiale per assistere i nuovi arrivati nella ricerca di lavoro e di alloggio, nonché nell'appagamento di altre necessità primarie, inoltre si è garantito uno spazio fisico e simbolico di appartenenza e identità⁷⁹.

I fedeli di origine italiana hanno e hanno avuto un peso notevole all'interno della Chiesa locale, pur se fra molti contrasti⁸⁰. Il censimento del 2001 rivela che nel nuovo millennio il gruppo supera ormai il milione (tra i 218.718 nati in Italia e gli 800.256 discendenti di italiani) e rappresenta quasi un quinto della popolazione cattolica australiana. Lo stesso censimento assicura che i cattolici in Australia superano di poco i cinque milioni e che gli italiani sono al 90% fedeli alla loro Chiesa⁸¹.

Tuttavia questa relativa rilevanza è un fenomeno recente. Prima della seconda guerra mondiale i cattolici di origine italiana erano molti meno e soprattutto erano molto meno seguiti. Anzi erano osteggiati e soprattutto non riuscivano ad adattarsi ai costumi locali. Alla fine dell'Ottocento la Santa Sede riceve così le prime lettere da Melbourne che lamentano la difficoltà di dover sostenere finanziariamente la parrocchia locale⁸². Questo è normale per i fedeli irlandesi, sulle cui tradizioni

nografico de *Il Veltro*, XXII, 1-2, 1988, pp. 215-227; Loretta Baldassar, «Gender, ethnicity and transnational citizenship: Italian-Australian experiences», in Cheryl Lange, a cura di, *Being Australian women: Belonging, citizenship and identity*, The University of Western Australia, Nedlands 2000, pp. 13-31.

⁷⁸ Concetta Russo, «Trovare la strada. Politiche sanitarie e costruzione dell'identità nella comunità italiana di Adelaide», *Altreitalie*, 36-37, 2008, pp. 349-358.

⁷⁹ Martinuzzi-O'Brien, *Australia's Italians 1788-1988*, p. 66, e *Community Networks and Institutions*, in Castles, Alcorso, Rando e Vasta, a cura di, *Australia's Italians*, pp. 107-112.

⁸⁰ Adrian Pittarello, *Soup without Salt. The Australian Catholic Church and the Italian Migrant. A Comparative Study in the Sociology of Religion*, Centre for Migration Studies, Sydney 1980.

⁸¹ Desmond Cahill, «Paradoxes and Predictions: Italians and Catholicism in Multicultural Australia», in Piero Genovesi e Walter A. Mussolino, a cura di, *In search of the Italian Australian into the New Millenium*, Gro-set, Melbourne 2000, pp. 507-520, indica addirittura al 95%.

⁸² Archivio di Propaganda Fide, Nuova Serie, vol. 110 (1897), ff. 689-690.

è edificata la Chiesa locale, ma non per gli italiani: questi ultimi non sono abituati a tali spese e inoltre vogliono risparmiare il più possibile per rientrare quanto prima in Italia.

Come in altre terre di emigrazione, la Santa Sede richiede di sostenere gli italiani con l'aiuto di loro sacerdoti, ma la Chiesa australiana, salvo importanti eccezioni, non vede con favore le cosiddette parrocchie nazionali: né a fine Ottocento, né prima degli anni 1970⁸³. L'intervento del clero italiano è dunque casuale e legato alla sua presenza per altri motivi, per partecipare all'evangelizzazione degli autoctoni o alla cura di tutti i migranti in occasioni speciali, quali le corse all'oro⁸⁴. Alcuni missionari italiani ascendono persino all'episcopato nel corso di una complicata dialettica tra la Santa Sede, la Chiesa britannica e i vescovi irlandesi⁸⁵. Tuttavia l'assistenza agli italiani rimane saltuaria e la prima cappellania italiana a Melbourne data appena al 1921⁸⁶. Persino in questo caso non è inoltre assicurata la continuità: il gesuita Vincenzo de Francesco presta la sua opera sino al 1934 e poi è sostituito solo nel 1938 da Ugo Modotti, sempre dello stesso ordine, mentre gli italiani di Sydney ottengono l'assistenza del già menzionato Mambrini, ofm, che nel 1933 abbandona il Queensland del Nord⁸⁷.

Nel frattempo qualsiasi iniziativa per gli immigrati deve fare i conti con lo scontro fra fascisti e antifascisti, che per altro divide lo stesso clero missionario basti pensare alle simpatie fasciste del già citato Coppo, e la pressione non solo degli irlandesi cattolici, ma anche di gran parte dei protestanti, i quali rifiutano quella che vedono ancora come una penetrazione papista⁸⁸. Nonostante le difficoltà questo perio-

⁸³ Anthony Paganoni, a cura di, *The pastoral care of Italians in Australia: memory and prophecy*, Connor Court, Ballan 2007.

⁸⁴ Per la corsa all'oro: Giovanni Battista Balangero, *Australia e Ceylon: studi e ricordi di tredici anni di missione*, Paravia, Torino 1897. Per un quadro generale, oltre alle opere già citate, cfr. Pino Bosi, *On God's Command / Mandati da Dio. Italian Missionaries in Australia / Missionari Italiani in Australia*, CIRC, Melbourne 1989.

⁸⁵ Per i missionari divenuti vescovi cfr. C.J. Duffy, «Torreggiani, Elzear (1830-1904)», in *Australian Dictionary of Biography*, <http://adb.anu.edu.au/biography/torreggiani-elzear-4738/text7867>. Per il quadro della lotta fra Vaticano e vescovi irlandesi, anche a proposito dell'assistenza agli emigranti, vedi Anthony Cappello, «Rome or Ireland? The religious control of the Italian community», *Journal of the Catholic Historical Society*, 23, 2002, pp. 59-72, ed Ercole Morciano, *Il cardinale Giovanni Panico e la decolonizzazione della chiesa australiana*, Argo, Lecce 2011.

⁸⁶ Anthony Cappello, «The First Italian Missionary in Melbourne. Father Vincenzo De Francesco, SJ, chaplain to the Italian Community in Melbourne, 1921-1934», *The Australasian Catholic Record*, LXXVI, 3, 1999, pp. 339-342.

⁸⁷ Nel 1933 Mambrini è trasferito a Sydney, cfr. Bosi, *On God's Command*, p. 112.

⁸⁸ Monica Tolcvay, «Community and Church: the Italian Problem in Australia during the Interwar Years», *Fulgor*, III, 2, 2007, pp. 51-66.

do si rivela cruciale e infatti i missionari, in particolare Modotti, iniziano a formulare un piano nazionale di assistenza. La proposta non ha seguito, forse anche per le difficoltà politiche del momento che obbligano i religiosi a barcamenarsi fra le autorità consolari fasciste e i gruppi di oppositori⁸⁹. Tuttavia le richieste rafforzano l'idea del Vaticano e del delegato apostolico Giovanni Panico di affidare la comunità italiana in Australia ad istituti di vita consacrata della Penisola in maniera di sottrarli allo scontro con i fedeli e la gerarchia irlandese⁹⁰.

Il progetto non era nuovo e già nel 1923 Michele Cerretti, allora Prelato per l'emigrazione, aveva scritto all'allora delegato apostolico a tale proposito e in seguito aveva coinvolto anche la Congregazione *de Propaganda Fide*⁹¹. Tuttavia i vescovi locali si erano opposti, invocando gli scarsi risultati dei missionari italiani già in Australia e la poca fede degli italiani. In seguito si era sperato nell'opera del già menzionato mons. Coppo e dei salesiani, ma questi avevano alla fine rinunciato⁹². Le nuove richieste da Melbourne e Sydney, così come l'eco dell'internamento durante la guerra e della necessità di assistere gli italiani rinchiusi nei campi, spingono infine la Santa Sede a riprendere il progetto. Nasce così l'intervento nel secondo dopoguerra non soltanto di ordini e congregazioni già coinvolti nell'assistenza agli italiani in Oceania, in particolare benedettini, francescani e gesuiti, ma anche di cappuccini, scalabriniani, paolini, passionisti, colombani. Inoltre diversi istituti femminili italiani si prendono cura dell'educazione scolastica e della formazione catechistica, nonché di ospedali e case di riposo (claretiane, canossiane, figlie del S. Cuore, suore di S. Anna)⁹³.

Dopo il 1945 ogni diocesi può dunque contare su un buon numero di religiosi italiani. Oltre alle attività urbane (messe e visite domiciliari ed ospedaliere) è possibile garantire missioni regolari fra i gruppi più isolati nelle piantagioni: Antonio Paganoni ha contato al proposito ben

⁸⁹ Anthony Cappello, *Italian Australians, the Church, War and Fascism in Melbourne 1919-1945*, MA Thesis, Victoria University 1999, <http://www.scribd.com/doc/66306027/Cappello-Italian-Australians-the-Church-War-and-Fascism-in-Melbourne-1919-1945>, in particolare capp. III-VIII.

⁹⁰ L'argomento non è stato ancora approfondito, anche perché le fonti vaticane sono in buona parte chiuse ai ricercatori. Per una prima idea cfr. l'agiografico Donato Valli, *Emigrante per amore. Il Cardinale Giovanni Panico da Tricase a Sydney (1895-1948)*, Congedo Editore, Tricase 1998.

⁹¹ Archivio Generale Scalabriniano, Archivio Prelato per l'Emigrazione, posizione 671.

⁹² Ted Cooper, *Unless the grain falls... A History of the Salesian Work in Australia 1923-1928*, Provincial Office Oakleigh, Victoria 1996.

⁹³ Oltre al già citato Paganoni, *Valiant struggles and benign neglect*, cfr. Id., «Comunità italiana in Australia. Cura pastorale: note storiche, sviluppo e opzioni future», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 8, 2008, pp. 139-160.

1303 missioni e tridui effettuati da missionari scalabriniani e cappuccini nel secondo Novecento per un totale di 1850 settimane⁹⁴. Tuttavia con il tempo il baricentro dell'azione si è spostato verso le città, proprio come l'immigrazione italiana, e ha risposto ai bisogni delle collettività in via di ristrutturazione. Nel 1969 gli scalabriniani hanno così fondato la Federazione Cattolica Italiana, un'associazione laicale dedicata a promuovere il benessere religioso, sociale e culturale degli immigrati e ad assisterli nel processo d'integrazione nel nuovo paese⁹⁵. Dagli statuti della Federazione emerge l'invito a partecipare attivamente alle attività delle parrocchie territoriali e della diocesi. Tra il 1945 ed il 1980 gli immigrati italiani non vogliono frequentare la parrocchia territoriale e continuano a fare riferimento ai propri preti. Sono, inoltre, frequenti i conflitti con il clero diocesano, soprattutto a causa del bisogno di conservare determinate tradizioni religiose popolari spesso osteggiate dal parroco territoriale. Tra queste spiccano le feste e le processioni in onore ai paesi di maggiore emigrazione verso l'Australia, che coinvolgono buona parte delle associazioni a base regionale.

Su questo fenomeno abbiamo ormai una vasta letteratura, che segue sia i percorsi della ricostruzione identitaria, sia il ruolo di questi stessi nel rimettere in discussione l'ordinamento e il calendario diocesano⁹⁶. In effetti, come ha spiegato Gianfausto Rosoli, gli emigranti hanno spesso sconvolto gli equilibri della Chiesa e spinto verso importanti mutamenti⁹⁷. La scelta multiculturale operata dalla gerarchia ecclesiastica e dal governo australiano dagli anni 1970 ha favorito lo sviluppo dell'apostolato a favore dei migranti italiani, i quali hanno risposto con una pratica più costante e una maggiore conservazione dei valori cristiani. Al contempo ha favorito la graduale trasformazione delle missioni per gli italiani in missioni multiculturali, dove la comu-

⁹⁴ Per il quadro complessivo: Anthony Paganoni e Patrick Coulbourne, *No Weary Feet. The History and Development of Mission Work among Italian Migrants in Australia*, CSER, Roma 2005.

⁹⁵ Sul ruolo propulsivo degli scalabriniani, cfr. Desmond Cahill, *Missionaries on the Move: A Pastoral History of the Scalabrinians in Australia and Asia, 1952-2002*, CMS, New York 2004.

⁹⁶ Lidio Bertelli e Robert Pascoe, «Immigrant Italians and the Australian Catholic Church: Folk Festivals and the Evil Eye», in Abe Wade Ata, a cura di, *Religion and Ethnic identity: an Australian Study*, Spectrum Publishers, Victoria 1988, pp. 230-244; Richard Bosworth e Margot Melia, «The Italian feste of Western Australia and the myth of the universal church», in Idd., a cura di, *Aspects of Ethnicity*, numero monografico di *Studies in Western Australian History*, XII, 1991, pp. 71-84; Antonio Paganoni e Desmond O' Connor, *Se la processione va bene... Religiosità popolare italiana nel Sud Australia*, CSER, Roma 1999; Stefano Girola, *I Tre Santi: fede storia tradizione dalla Sicilia al Queensland*, Minerva E & S., Brisbane 2000.

⁹⁷ Gianfausto Rosoli, «Catholicism and the issue of migration», in Cresciani, a cura di, *Australia, the Australians and the Italian migration*, pp. 11-26.

nità italiana convive con altre realtà. Tuttavia l'assistenza fino agli anni 1970 e quella dopo questo decennio, in particolare quella odierna, non è priva di problemi e obbliga la Chiesa a continui sforzi per vincere le proprie mancanze culturali e anche numeriche⁹⁸.

Fabio BAGGIO

preside@simiroma.org

Scalabrini International Migration Institute

Matteo SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia

Abstract

The history of the Italian migration to Australia is a much smaller phenomenon than the one to the Americas, but it is a very complex event. In particular, we must not forget the big problem of marginalisation of the immigrants, as well as their confinement during Second World War and the conflicts that took place right after the war. From the 1970s, the situation has improved because of the new multicultural policies, which are benefiting also the catholic pastoral care migrants, that had previously experienced some difficult moments.

⁹⁸ Antonio Paganoni, «Taking the Pulse of the Australian Catholic Church in the 1940s and 1950s», *Studi Emigrazione*, 155, 2004, pp. 619-631, e «Pratica religiosa in Australia: mutamenti e implicazioni», *Studi Emigrazione*, 178, 2010, pp. 471-481.